

IL

« CARTULARIUM IOHANNIS IONE »
DI PORTOVENERE

Tra le carte dell'Abbazia di S. Venerio del Tiro maggiore, isoletta del Golfo della Spezia, che si conservano a Torino nel R. Archivio di Stato, vi è un protocollo notarile del secolo XIII, fino a qui sconosciuto agli eruditi e degno di studio. In un foglio, in principio, aggiunto nel secolo XVII, porta scritto da mano secentista:

In tutto questo libro, che è stato riconosciuto e cartulato, non vi sono se non 7 instrumenti che appartengono al Monastero, cioè:

1° - Testimonianza a favore del Monastero fatta da un tal Montanino di Biassa per interesse del Monastero medesimo in Albana, del 1259 carte 31.

2° - Rinuncia di 8 pezzi di terra fatta a favore del Monastero da una tal Giovanna figlia del qm. Gio. Ombraro, del 1259 carte 35.

3° - Cura del Ospitale di Massa data dal Monastero, con dichiarazione di alcuni beni del medesimo, nel 1260... carte 38.

4° - Locazione di 3 pezzi di terra nell' Isola Palmaria fatta dal Monastero ad un tal Baldovino da Portovenere, del 1260 carte 46.

5° - Locazione simile di terra nell' Isola Palmaria, in luogo detto Pozallo, fatta dal Monastero ad un tal Tancredino del qm. Alberto da Portovenere, del 1260 carte 50.

6° - Locazione simile di terre nella Palmaria, loco detto alla Scola, fatta dal Monastero al medesimo e nel medesimo anno carte 50 e 51.

7° - Sentenza o sia pronuncia dell'Abbate del Tiro per interesse del Monastero, del 1260 carte 75 e 76.

Gli strumenti riguardanti il monastero di S. Venerio sono assai più di sette, ma allora tennero nota soltanto di que' sette, forse perchè di maggiore utilità e interesse. Al protocollo fu lasciata la vecchia coperta, che nel rovescio porta scritto, di mano d'un dugentista: *Cartularium Iohannis Ione*; e in fronte, ma di mano non così antica, il millesimo 1252, ricorretto poi in 1259; la cifra I e le parole: *Libro primo*. Nell'Archivio del Monastero aveva la segnatura: **W n.º II**. Le carte sono numerate

dall'1 al 133; ma il protocollo, disgraziatamente, è acefalo. Infatti incomincia con la fine di un testamento *Actum in burgo Portus veneris, in domo heredum quondam Iohannis de Boso. Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione prima, die septima madii, post vespervas*. Son dunque periti i contratti dal 1252 fino al 7 maggio del 1259. Vi è poi una lacuna dal 31 dicembre del 1259 al 20 marzo del 1260 e dal 10 dicembre del 1262 al 30 dicembre del 1274. Il registro termina col frammento di un atto senza data, che viene immediatamente dopo uno dell'8 marzo 1275. Centoquattro strumenti appartengono al 1259; gli ultimi quattro però, due de' quali sono del 27 dicembre e due del 31 di quello stesso mese, nel cartulario sono messi come del 1260, costumandosi a Portovenere d'incominciare l'anno con la festa della Natività, cioè dal 25 dicembre. Centoventisei son dell'anno 1260; sessantuno del 1261; cinquantadue del 1262; ventisette del 1275.

Il notaio Giovanni, che ora si chiamava *Ione*, ora *de Iona*, era di Portovenere e figlio di un Giona, anch'esso notaio, che più d'una volta si trova ricordato in questi strumenti. È una fortuna che il presente Cartulario sia scampato alle ingiurie del tempo; contiene notizie preziose per la storia della vita a Portovenere nel secolo XIII. Do, come saggio, un breve regesto di alcuni di tali strumenti, con la speranza che qualche erudito della Lunigiana pigli a farvi su uno studio minuzioso e diligente.

GIOVANNI SFORZA

N.º I. 1259, maggio 10.

Gualtiero, arcivescovo di Genova, scrive a fr. Andrea, abate del monastero di S. Venerio del Tiro, lagnandosi che non abbia fatto ritorno a quel monastero e seguiti a starne lontano, con detrimento « non modicum » del monastero stesso, sia nello spirituale, sia nel temporale. Gli ordina di presentarsi a lui in Genova dentro otto giorni. Fr. Gualtiero, monaco del medesimo monastero, volendo consegnare questa lettera al suddetto abate, si reca nel monastero di S. Croce del Corvo, interroga il priore don Luca, nonchè fr. Michele, fr. Benedetto, fr. Antonio e più altri, per saper dove sia. Rispondono che dimorò più giorni nel cenobio del Corvo e ne parti il 5 di maggio, di buon mattino. Ignorano dove si trovi. Fatto presso il monastero di S. Croce del Corvo « in claustro ipsius monasterii ».

N.º II. 1259, maggio 10.

Fr. Gualtiero, monaco di S. Venerio del Tiro, volendo cercare l'abate fr. Andrea, si reca « apud Hospitalem de Calcarolla », e non lo rintraccia; interroga Giovanni, maestro di esso spedale, il quale dice che vi fu, ma ne partì la stessa notte « ad galli cantum ». Ignora però dove sia andato. Lo stesso ripete il suo fratello Armanneno, che dimora con lui. Fatto presso lo spedale di Calcarolla.

N.º III. 1259, maggio 20.

Maestro Enrico, Vicario dell'Arcivescovo di Genova, ordina a prete Portovenere rettore della chiesa di S. Pietro di Portovenere e a prete Giovanni canonico della chiesa di S. Lorenzo di esso luogo di recarsi personalmente al monastero di S. Venerio del Tiro e invitare fr. Andrea, abate del monastero stesso, che da lungo tempo ne sta assente « maliciose », a venire dentro quindici giorni alla sua presenza. Prete Portovenere vi si reca e adempie l'incarico, alla presenza di don Iacopo, di don Guglielmo, di fr. Giovanni e di fr. Gualtiero, monaci, di Bonamico, Conforto, Bartolommeo e Saladino conversi. Fatto presso il monastero di S. Venerio del Tiro, nella chiesa.

N.º IV. 1259, giugno 8.

Prete Ventura, ministro della chiesa di S. Martino di Biassa [*Blaxia*] confessa di aver ricevuto da Migliorato Caramella due mine di frumento e promette di pagargli di qui alla festa di tutti i Santi soldi trentasette di Genova.

N.º V. 1259, luglio 5.

Olitosa figliuola di Aidante *quondam Guidonis* di Carpena dichiara alla presenza di Franceschino figlio di Buonmigliore *quondam Murri* di Portovenere, « quod ille puer nomine Iohanninus, filius dicte Olitose, quod in brachio tenebat, erat filius dicti Franceschini et de ipso eum susceperat per carnalem commisionem, representans eum filium suum dicto patri suo et primo genitum, ut asserebat, traddens ipsum in virtute dicti Franceschini sui genitoris, dicens: hic est filius vester; et iuravit tactis sacrosantis evangeliis Dei ita esse verum ». Fatto a Portovenere nella casa del suddetto Buonmigliore.

N.º VI. 1259, luglio 13.

Buomigliore *quondam Murri* e Franceschino, suo figliuolo, promettono ad Alberto *quondam Sigembaldi* di Portovenere « *facere lignum unum navigale, de longitudine cubitorum triginta et nove et altitudine parmorum.....; et ipsum laborare et laborari facere omni laborerio asie et magisterio asie..... et dare ferramenta omnia, videlicet clavos sive acutos et alia clavatura* »; lavorandovi di continuo « *magistros tres* », cioè loro due e un altro. Si obbligano inoltre di costruire « *barcham unam convenientem et decentem producto ligno* ». Alberto, dal canto suo, promette di dar loro « *lignamen sive covertam pro dictis ligno et barcha* » e lire ventisei e soldi cinque di Genova per mercede. Fatto a Portovenere.

N.º VII. 1259, luglio 20.

Guerisino *de Summo jugo* promette ad Alberto *quondam Sygembaldi* di consegnargli « *apud Aspeciam* », dentro il mese d'agosto, il legname per una saetta, di cubi trentotto, « *sine aliqua marcitudine vel magagna* », per il prezzo di lire cinque e soldi sei di Genova. Fatto in Portovenere.

N.º VIII. 1259, agosto 3.

Benenato *quondam Avegnate* di Vernazza, per conto proprio e de' suoi fratelli Buonagiunta e Naalino, vende a Faulo *de Nariga* di Portovenere « *tertiam partem unius barche, dicte Rose* », per il prezzo di lire dieci di Genova.

N.º IX. 1259, agosto 25.

Durante *quondam Bostarchi de Volasta* dà ad Albertuccio *quondam Martini Ferrario de Sarzano* in pagamento delle doti di Vezzosa *quondam Albergi Cacatrape*, moglie di esso Albertuccio, una casa in Portovenere e un pezzo di terra, pure in Portovenere, nel luogo detto *Ulius*, non che « *cultricem unam et copertorium unum* »; casa, terra e robe stimate venti lire di Genova. Fatto in Portovenere « *in domo Ione notarii* ».

N.º X. 1259, settembre 23.

Oreguardo di Portovenere noleggia a Giberto *quondam Orlandi*, a Bonifazio *quondam Melioris* e a Boninsegna figlio di Orlandino di Firenze una sua saetta, chiamata Bonaventura Ro-

mana, per caricarvi presso la foce di Grosseto moggia ventidue di sale e portarle a Pisa. Promette di darla loro provveduta « de bonis velis et marinariis et omni apparatu necessario »; e piglia di nolo cinquantasette lire e dodici soldi pisani. Fatto in Portovenere.

XI. 1259, ottobre 28.

Guglielmo *Podenzolo*, Bellerone di Carpena e Guerresino *de Summo jugo* promettono a Cogo *quondam Iacobi de Marino* e a Rainello Erro di Portovenere « dare omne corvamen sive lignamen unius ligni, cubitorum triginta unius, bonum et sanum videlicet materas garibatas in plano, de parmis novem et dimidio, et timones duos bonos et sanos dicto ligno convenientes et omnes alias matherias et stamonarias convenientes ad dictum opus faciendum, absque aliqua marcitudine vel magagna et omne aliud corvamen, exceptis lignaminibus omnibus infrascriptis, videlicet seris de fodro tabulis voghis aposticiis iugo atque carena »; per il prezzo di ventuna lira e dieci soldi di Genova. Il qual legname dovrà consegnarlo « a Corvo usque ad Gurfum Spezie ».

XII. 1259, dicembre 4.

Bonagheve *quondam Iohannis Maghigne* e Marchesana, sua moglie, promettono a Benvenuto *quondam Simonis Castagne* di procurare che Verdetta, loro figlia, lo pigli per marito, dandole trentuna lire di Genova in dote, metà in danaro e metà in roba, purchè Benvenuto faccia lo strumento dotale « secundum morem et consuetudinem lanue ».

XIII. 1259, dicembre 8

Alberto *quondam Sygembaldi* confessa a Sigembaldo *de Donna Iacoba* e a Rolandino Bagarato di avere avuto per sè e per Niccolosio *quondam Iohannoni*, suo cognato, da Ogerio *Lardo* e Guglielmo *Barcha*, castellani di Portovenere, lire quindici di Genova come prezzo di una saetta, chiamata *le Anzelle*.

XIV. 1259, dicembre 9.

Giovannino *Galleta* da una parte e Faziolo *de Servo* dall'altra fanno pace fra loro, perdonandosi scambievolmente « omnem iniuriam et malivolenciam » detta e fatta, « specialiter occasione feruce » nella quale Giovannino inveì contro Faziolo.

XV. 1259, decembre 10.

Ruffino abate del monastero di S Venerio del Tiro pregò Ogerio *Lardi* e Guglielmo *Barche*, castellani di Portovenere, di ricevere le dichiarazioni giurate di alcuni testimoni « super eo quod sciunt de Albana et possessionibus Albane ». Acconsentirono, dandone l'incarico al notaro Giovanni *de Iona*. Montanino *de Blasia*, uno de' testimoni prodotti da Ruffino, dichiarò: « scio et certus sum quod Albana fuit dominorum de Vezano, et quod Albana pervenit ad predictum monasterium Sancti Venerii de Tyro a dominis de Vezano..... Scio et certus sum quod domini de Vezano diviserunt se in quinque partes, prima quorum divisio fuit Almanfredorum, alia Enricorum, alia Grimaldorum, alia Opizonum et alia Lambertorum, qui dicuntur Coneorum. De hiis quinque divisionibus Lamberti et Opiones nullam partem habuerunt in Albana..... Grimaldi diviserunt se in tres partes; prima pars fuit Rollandini, qui descendit a Guidone filio Franceschini; alia Grimaldini, qui descendit a..... ino de Vezano; alia Balduini cum suis consortibus, qui descenderunt a Guiscardo, Bellengorio et Monacho. Almanfredi diviserunt se in quatuor partes, una quorum fuit Balzani et Bernazoni et Gerardini de Boso, patres quorum fuerunt fratres. Alia fuit Gerardini Comitum, qui descendit a Guizolo. Alia Moruelli, Oradini et Enigerami, qui descenderunt ab Enrico quondam Guillielmi.....dda. Alia Servidei et Iudices de Valechia, qui descenderunt a Corrado et Ardizone filio Guidonis Lombardi. Henrici non dividerunt, sed descenderunt a Castello filio quondam Gerardi Rogrosi, quod fuit de Albergo domine Matilde. Albertus et Fidancia fuerunt de eadem domo domine Matilde ». Due altri testimoni, Benadù e Bertoldo da Carpena, ripetono le stesse cose.

XVI. 1259, decembre 12.

Martignone *Rubeus de Croco* per alcune robe avute da Iacopo Lombardello promette dargli quindici soldi di Genova per la festa di S. Martino « et congium unum musti boni et convenientis » della sua vigna, posta in luogo detto *de Luminari*, dentro il mese di settembre.

XVII. 1259, decembre 15.

Guizolino calafato e Guglielmino *filius Salembeni*, esso pure calafato, promettono a Gerardino *quondam Vitelletti*, stipulante a nome di Iacopo *Presbiteri*, suo patrigno, « calcare lignum unum, cubitorum triginta octo..... quod facere debet sive construere Bonusfilius de Cagnolo »; e soggiungono: « promictentes illud

lignum predictum calcare et laborare omni laborerio nostro calafacie, tam incalcando, quam inclavando, et habere semper et quandocùmque oportuerit magistros tres calafactos, vel nos cum alio eorum, et laborare continue ad dictum lignum quantum in eo spectat ad magisterium calafatie »; per il prezzo di lire nove di Genova, delle quali dichiarano di avere ricevuto in acconto soldi quarantacinque genovesi. Fatto « in plagia Portuvenaris ».

XVIII. 1259, decembre 29 (1).

A onore di Dio, della Beata Vergine Maria e di S. Venerio confessore « et ad utilitatem et conservationem ecclesie beate Marie Maddalene, que est sita in loco qui dicitur hospitale Marchionum de Massa, quod hospitale pertinet ad monasterium Sancti Venerii de Tyro maiore, nullo medio existente », Ruffino, abate del predetto monastero, concede e consegna il suddetto ospedale con tutte le sue possessioni a Gerardo *Falastrino* di Sarzana e a Romana, moglie di lui, e gliene affida la cura e il governo, a condizione che debbano rendere annualmente per tre anni nel giorno della festa di S. Venerio, nel mese d'aprile, una lira, e trascorsi i tre anni le decime di tutte le biade, legumi e frutti nascenti dalle suddette terre, che debbono lavorare e migliorare. Dovevano per tutta la vita far residenza nell'ospedale, e da esso avere il vitto e il vestito. « Debent ipsi iugales suam residenciam facere in eodem hospitali tali modo quod ipsi solliciti sint et esse debeant ibi facere et manutere hospitalitatem, nisi iusto impedimento guerre incunvemente remanent, et elemosinam et misericordiam impartiri pauperibus et egenis qui declinaverunt ad ipsum locum eorum posse et viribus et secundum facultatis eorum et dicti hospitalis ». Fatto presso il monastero di S. Venerio « ante cellarium ipsius monasterii ».

XIX. 1260, aprile 3.

Niccolosio *Baiono* e Druello per metter fine alle loro questioni a cagione di una casa di Druello a confine con quella di Niccolosio eleggono arbitri e amichevoli compositori con la più larga podestà *Ionam notarium* e *Sturione de Vitelio* da Portovenere.

XX. 1260, aprile 5.

Iona notarius e *Sturionus de Vitello* di Portovenere arbitri

(1) Nell'originale vi sta scritto: « Mccclx », perchè a Portovenere incominciavano l'anno dal giorno della Natività, ossia dal 25 decembre.

eletti da Niccolosio *Baiono* e da Druello a comporre le discordie sorte tra loro per una casa, come apparisce dal compromesso *per manum Iohannis de Iona notarii*, stabiliscono che Niccolosio dentro quindici giorni dia a Druello lire otto e soldi dieci di Genova e gli restituisca le tavole che ha in essa casa, « *videlicet illas quas dicitur dictus Druellus recomendasse predicto Niccolosio* »; e Druello debba vendere la casa a Niccolosio e farne il relativo strumento.

XXI. 1260, aprile 6.

Ruffino, abate del monastero di S. Venerio del Tiro, alluoga per anni otto a *Chiave Sardo* di Portovenere un pezzo di terra posto « in insula dicta *Palmacia* », coll'obbligo di rendere annualmente dodici barili di vino, buono e puro, uscito dalla stessa terra, al tempo della vendemmia. Fatto presso il monastero di S. Venerio del Tiro avanti la chiesa.

XXII. 1260, aprile 7.

Manfredino *quondam Bonanie* e Micheletta, sua moglie, figlia di Niccolò *de Gallico*, vendono a Bencio da Portovenere « *quintam partem unius ligni, quod vocatur Sanctus Iohannes* », per il prezzo di lire ventidue di Genova. Fatto in Portovenere.

XXIII. 1260, aprile 10.

Druello da Portovenere e Berta, sua moglie, vendono a Niccolosio *Baiono* una casa in Portovenere, la quale ha per confine, di sopra la casa degli eredi del fu Enrico *de Marzucco*, di sotto la casa del compratore, da un lato gli eredi *Bernardeti* e dall'altro *Carubium*, per il prezzo di lire otto e soldi dieci di Genova.

XXIV. 1260, aprile 15.

Ruffino, abate del monastero di S. Venerio del Tiro, alluoga a Ogerio *de Balduino* di Portovenere per ventinove anni tre pezzi di terra nell'isola *Palmacia*, due situati nel luogo detto *Scola* e uno nel luogo detto *Cobia*, rendendo annualmente ventinove soldi di Genova nel settembre, o quattordici barili di vino delle terre della *Scola* a volontà del monastero. Fatto presso il monastero di S. Venerio nel luogo detto *in Pontili*.

XXV. 1260, aprile 20.

Migliorato *Caramella* confessa a Bonandrea *quondam Richelmi* di Portovenere di avere comprato da lui dieci « metetras, sive mezarolas » di vino, al prezzo di nove soldi l'una, che fanno in tutto lire quattro e soldi dieci di Genova.

XXVI. 1260, aprile 25.

Stefanino *quondam Iohannis* di Carpena è preso al servizio da Benenato *quondam Ferri* per anni quattro, dandogli vitto e vestito convenienti e quindici soldi di Genova l'anno.

XXVII. 1260, aprile 28.

Ruffino, abate del monastero di S. Venerio del Tiro alluoga a Tranchedino *quondam Alberti Maiorati* di Portovenere per vent'anni un pezzo di terra « cum vineis in ea positis et cum quodam nemore » situata « in insula dicta Palmacia, loco dicto Pozzallo », con l'obbligo di rendere annualmente quattro barili di vino al tempo della vendemmia e una mezza libbra di pepe per l'ottava di Natale. Fatto presso il monastero di San Venerio avanti la chiesa di quel Santo.

XXVIII. 1260, aprile 29.

Il suddetto Ruffino alluoga per ventinove anni a Gerardetto *quondam Archerini* di Portovenere quattro pezzi di terra, posti « in insula dicta Palmacia », due alla *Scola*, uno « ubi dicitur ad Bocham » per l'annuo fitto di ventidue soldi di Genova per la festa di S. Michele, o barili undici di vino a volontà del monastero. Fatto presso il monastero di S. Venerio.

XXIX. 1260, maggio 16.

Inventario delle robe e de' beni lasciati dal fu Musso da Passano, fatto dalla sua moglie Fortosa, alla presenza di Ansaldo *Embrono* e di Raimondo *Bocucio*, castellani di Portovenere.

Robe: « duo linteamina — paludellum unum de lino — paludellum unum banbaxile — fustanum unum ad feminam — toallas duo ad unum file pro mensa — toalliam unam ad mensam — toalliam unam ad capud — orale unum banbaxale — tellam cannas duas et brachium unum de lino — sospilale unum — cohoptorium unum pro lecto — culcitram unam, cossinum et sachonum pro lecto — frassatas duas — baracame unum —

linreamina ij usualia — teralium (*telare*) unum cum suis fornimentis et usiculis pro teralio — mastram unam — sachos ij — sachonum unum — archetam unam — urzios tres ad oleum — parole unum — catenam unam — ramarole unum — situlam unam — cuncas tres — anulla tria argenti — duodenam unam tabularum — cordonum unum sede — cintum unum lane — virgas duas azarii — falcinum unum — zapam unam sive ligonem — marchum unum — assiam unam — massaricias minutas usualias ad mensam et cochinam — vegetes tres, duorum quorum sunt de barilis octo pro qualibet, aliam esse de barilis sex — tinam unam ad decem barilos — bancham unam ad faciendum oleum — barilem unam ad oleum — securam unam ». Segue la descrizione delle terre.

XXX. 1260, maggio 30.

Druello di Portovenere noleggia a Murruello *quondam Guilielmi Moscoloni* di Vezzano e a Manfredino *quondam Rusteghini* una saetta de' soci e sua, chiamata *Pegorala*, da Portovenere fino in Sardegna, « vel in Ampuliam, vel Civitate », o a uno di questi luoghi a piacere, « causa honerandi in ea... castronos vel alias merces », obbligandosi « dictam sagitam preparare de bonis velis et marinaris » e condurla egli stesso al luogo dove verrà caricata, ricevendo il carico dentro dieci giorni dall'arrivo e poi portare il carico a Portovenere, pigliando di nolo lire dieci di Genova.

XXXI. 1260, giugno 6.

Testamento di Giovanna moglie di Marchione *quondam Salerni*. Vuol esser sepolta presso il monastero di S. Venerio del Tiro; lascia lire dieci di Genova per l'anima sua, da spartirsi così: venti soldi al monastero di S. Venerio per cantar messe nel giorno della sua morte, e per cantar messe dieci soldi alla chiesa di S. Pietro e dieci alla chiesa di S. Lorenzo; dieci all'Opera della chiesa stessa, dieci alla Confraternita di Portovenere, dieci allo spedale di S. Giovanni di Genova, cinque agli infermi di S. Lazzaro « de capite fari Ianue », cinque agli infermi di Salvarezza di Sarzana, due al monastero di S. Croce del Corvo per cantar messe e il resto da distribuirsi dal marito a vedove, orfani e luoghi religiosi. Lascia per legato varii oggetti, tra gli altri, la sua *suptana vocherami*, la sua tunica et *supercotum de biffa*, una pezza *cendati* e una tovaglia ricamata.

XXXII. 1260, giugno 10.

Giunta *de Cigola* vende a Nicolao figlio di Giovanni *de Insula* « medietatem et octenam parte unius sagitte, que dicitur Pegorara », per il prezzo di lire quindici di Genova.

XXXIII. 1260, giugno 12.

Benenato *de Bosco* di Portovenere confessa di aver ricevuto da Pedesino *quondam Ugolini Grassi* di Portovenere lire dodici di Genova in accomandita, « quas, Deo propicio, in Ciciliam in sagitta dicta Pegorara portare debeo, vel quo mihi melius videbitur, causa lucrandi et cum quibus expendere debeo et lucrari per libram sicut ex aliis quos porto. In reditu autem quod in Portuveneri faciam capitale et proficuum quod in dicta accomandita habere potero et lucrari in tua vel tui certi missi potestate ponere et consignare promitto infra dies XV postquam dicta sagetta redierit sana ». Fatto a Portovenere « in domo lone notarii ».

XXXIV. 1260, giugno 12.

In nomine Domini, amen. Callega rerum que fuerunt quondam Mussi de Paxano, facto de mandato dominorum Ansaldi Embroni et Raimundi Bocucii castellanorum Portuvenensis et voluntatis Iohannis Scribe de Ast.... curatoris Berte minoris filie quondam dicti Mussi pro solutione facienda Fortasse uxoris quondam dicti Mussi de dotibus suis et scripta per manum Iohannis de Iona notarii M.^o c.^o c. lx.^o, indictione secunda, die xij iunii. Predicta autem calega fuit facta per Iacobinum executores sive cintracum Comunis et Curie Portuvenensis. Imprimis habuit Fortosa in publica calega vegetem unam pro sol. II, den. II Ian. Item, Bonaventura de Benadu vegetem unam pro sol. III. Item, aliam vegetem pro sol. II. Item, Benvenutus Ferrus tinam unam pro sol. VIII, den. VI. Item, sospetale I, sol. XVII, den. VI. Item, culcitram, cossinum et saconem, lib. II, sol. I. Item, cassiam unam, sol. IV, den. VI. Item, mastram unam, sol. III, den. VIII. — Item, Bonanus de Bosco, telarium unum furnitum de usaliis suis, sol. VI. Item, lamciam unam, den. IV. — Item, Bonaiuncta de Benadu, boham unam, sol. I. Item, scutellas XII, mortarium I et sanaverios III, sol. III. Item, cunchas III, et banchetam I, sol. II, den. III. — Item, Benvenutus Ferrarius lucernam unam, sedacium unum et crivellum unum, sol. I. Item, urzios IV ad oleum, sol. II. Item, corbes III, den. III. Item, subiello VIII cum templis XXVIII, sol. III, den. VI. — Item, Micheletus vir ipsius Fortose tripodes ad discum et barilem unam, sol. II, den. VIII. Item, bancham unam ad oleum et ban-

chotam unam, sol. III, den. VII. — Item, Bonaiuncta predictus, frassatam unam fractam et linteamina IIII vetera et lenzam unam et bohaz duas cum sachis veteribus, sol. IIII, den. VII. Item, barachamen unum, sol. III. Item, frassatan unam, sol. IIII. Item, cohopertorium unum, sol. XI, den. II. Item, parole unum, sol. IIII, den. VI. Item, ramarole unum, sol. II, den. VII. Item, ligonem sive zapam unam, sol. II, den. VIII. Item, falcinum unum, den. VIII. Item, marchium unum, den. VI. Item, cultellum unum ad discum, den. VIII. Item, chioram unam, forpices, verrubium et virgas II azarii, sol. I, den. VII. Item, serram unam, den. V. — Item, Bonsegnor de Flisco catenam unam, sol. II, den. VII. Item, assiam unam, den. V. — Item, Bonaiuncta predictus sachos III, sol. I, den. X. Item, spatam unam, securam unam veterem, sol. I, den. II. Item, tabulam unam ad discum, sol. I, den. V. Item, tabulas VIII, sol. I, den. VII. — Item, Sygembaldus de Iacoba archetam (?) unam, sol. II, den. I. — Item, Micheletus toaliolam unam ad capud, sol. II. Item, toaliam unam ad mensam sive ad discum, sol. I, den. X. — Secunda callega predictarum rerum que fuerunt dicti quondam Mussi et que remanserunt ad in-callegandum, facta mandato predictorum castellanorum voluntate dicti cintraci die XX iunii eodem millesimo — Imprimis habuit Micheletus suprascriptus in publica calega linteamina duo, sol. VIII, den. VII; paludellum unum banbaxalle, sol. XII; fustaneum unum, sol. IIII, den. VII; paludellum unum de lino, sol. VI, den. I; telam canne II, brachia I, sol. IIII, den. X; oralle banbaxille, sol. II, den. IIII; banbaxille, sol. I, den. IIII; oralle unum de lino, sol. I, den. II; toallias II ad unum filem pro mensa, sol. VIII; cintum unum lane et cordonum, sol. I, den. I; filum banbaxille, sol. III, den. V; filum pro filo ad.... den. VIII; casiam unam, sol. V. — Sicut expendit dictus curator de predictis denariis iam dicte callege ut infra. — Imprimis dedit in papero den. I. Item, Iacobino executori dedit den. VI. Item, habuit sive retinuit in se pro cura pro dicta idem curator de predictis denariis sol. V. ».

XXXV. 1260, giugno 13.

Maria moglie *quondam Pagani de Carasia* di Portovenere, essendo inferma, fa il suo testamento. Vuol esser seppellita presso la chiesa di S. Lorenzo di Portovenere e lascia per l'anima sua cinquanta soldi *januinorum*, de' quali tre al monastero di S. Venerio del Tiro e tre alla chiesa di S. Pietro di Portovenere per cantar messe; tre alla confraternita di Portovenere; dieci agli infermi di S. Giovanni di Genova « pro pietancia »; il resto da distribuirsi nel giorno del funerale. Lascia allo spedale della Misericordia di Pisa due lenzuola di tela di lino e « strapuntam unam »; lascia a Berta « filie quondam

Bonsignoris Barberii » già suo marito, « oregium unum et paludellam unam »; istituisce erede Fiordirosa, sua figlia. Dichiarò di essere in debito di venti soldi di Genova a Rainaldo Erro, per i quali venti soldi esso tiene in pegno una sua cintola d'argento. Asserisce che Adelasia moglie di Pagano *Nugrini* ha di suo in mano « telam pecias tres de pecten septe et petiam unam cortine »; e Fiora moglie *quondam Adorneti* « filum simplum libras quinque ad libram unziarum viginti quatuor et petiam unam tele ».

XXXVI. 1260, giugno 15.

Ansaldo *Embrono*, Nicola.... e Raimondo *Bocucius*, castellani di Portovenere, volendo conoscere il testamento del fu Pagano *de Vignali*, a richiesta di Richelda, sua moglie, fanno interrogare varii testimoni. Pietro *de Constancia*, uno di essi, dichiara: « Paganus de Vignali erat infirmus gravissime in quadam galea armata pro Comuni Ianue in qua egomet testis eram redeundo de partibus ultramarinis, et fecit idem Paganus venire ad se Guillieminum filium Boneandree, qui erat scriba in ipsa galea, et ordinavit res suas et fecit dispositionem suam, secundum quod scriptum fuit per manum dicti Guilliellini ». Fatto in « Portuveneri in Castro novo ».

XXXVII. 1260, agosto 15.

Prete Portovenere, ministro della chiesa di S. Pietro di Portovenere, per incarico di prete Giovanni, canonico della chiesa di S. Giorgio di Genova e suddelegato di Antonio, arciprete di Filattiera e giudice delegato del Papa, mette in possesso, tanto della chiesa, quanto della canonica, cucina, dormitorio e coro di S. Niccolao di Pugliola, Savorito da Corniglia, chierico della diocesi di Luni, ricevente per mezzo del suo procuratore prete Giovanni da Corniglia. Fatto « apud Puiolam in ecclesia et canonica Sancti Nicolai ».

XXXVIII. 1260, settembre 12.

Alla presenza di Raimondo *Rocucii*, castellano di Portovenere, Bellino *quondam Bonatuncie Bulferagii* e Giannino *de Vivole* di Portovenere, « comiti galee dicte Allegrancie comuni vocabulo », a richiesta di esso castellano e di Aldemarengo cittadino pisano, dichiarano che in detta galera « erat et est quidam nomine Guillieminus filius Bonandree de Portovenere scriba omnium introitum et exituum omniumque rerum dicte galee et ad dictam galeam spectantium, tam personarum extra

nearum, quam hominum Portuvenaris, et quod omnia quod scripta sunt in cartulario dicti Guilliellini, quod missum fuit per castellanos Portuvenaris Consuli Ianue Foretanorum sigillatum et roboratum firma et illibata esse firmiter assueverunt rationibus dicti cartularii fidem firmiter adhibentes tanquam vero scriba ». Fatto in Portovenere « in domo Fauli de Nariga ubi regitur curia ».

XXXIX. 1261, Agosto 29.

Prete Romano prega Ruffino abate del monastero di S. Venerio del Tiro, don Iacopo Zurlo e fr. Giovanni e fr. Guglielmo monaci e Conforto e Bartolommeo conversi del medesimo monastero a volergli affidare il governo e l'ufficiatura « trium ecclesiarum que sunt in Corsica in episcopatu Marane, in loco ubi dicitur Balagna », cioè le chiese del beato Gavino, del beato Marcello e del beato Tommaso, le quali « immediate cum possessionibus ipsarum, que indivisibiles esse dicuntur spectant ad monasterium sancti Venerii de Tyro ». Venne investito e costituito ministro delle suddette chiese, a condizione che le regesse « secundum bonas consuetudines et mores Corsice »; e con l'obbligo di rendere annualmente al monastero nel tempo del raccolto « tertiam partem de omnibus bladis et leguminibus ». Ebbe poi la facoltà di potere liberamente « excommunicare, interdicere et anathemathizare » tutti i detentori delle terre avute in feudo. Fatto nel monastero di S. Venerio « in camera abatis ».

XL. 1261, settembre 8.

Siderio *quondam Guilliellini Rebulli* di Portovenere, « intendens et proponens ad partes accedere Romanie in presenti exercitu galearum Comunis Ianue », fa il suo testamento.

XLI. 1261, settembre 10.

Ivano *quondam Pasturelli et Thomaina*, sua moglie, figlia *Thomaini Furelli*, confessano di aver ricevuto da Marchesana moglie di Iacopino *Boccacii* « osbergum unum ferreum furnitum cum capirreno et quantis sive..... et unum par caligarum ferri » che Ivano deve portare « in exercitu quod fit per Commune Ianue ad eundem in Romaniam », pagando di nolo soldi tre di Genova il mese.

XLII. 1262, luglio 25.

Buonagiunta *de Frexa* vende a Ricordato *de Valasta filio quondam Paxaneti* di Corvaia « medietatem totius unius tercerii cuiusdam barche, que dicitur Roseta, cum omnibus sarciiis et aparatibus et coredis pertinentibus ad ipsam medietatem dicti tercerii », per il prezzo di soldi cento di Genova.

XLIII. 1262, settembre 5.

Don Guglielmo, fr. Giovanni e fr. Gualtiero, monaci del monastero di S. Venerio del Tiro, volendo che il suddetto monastero sia fornito di un pastore e abate idoneo, a onore del potente Dio, della gloriosa Vergine Maria, del beato Venerio confessore e di tutti i Santi, invocata la grazia dello Spirito Santo, unanimemente e concordemente eleggono abate del monastero don Iacopo Zurlo, monaco del monastero stesso. Testimoni: prete Portovenere rettore e ministro della chiesa di S. Pietro di Portovenere, Benvenuto chierico *de Sancto Cassiano* e Venerio chierico del medesimo monastero. Fatto « in insula dicta Palmacia, in canonica ecclesie Sancti Iohannis monasterii de Tyro ».

XLIV. 1262, settembre 30.

Stima degli oggetti di corredo di donna Fiora fatto a Marola in casa di Pagano Bellaresta. — Piume della coltre e del coscino, lire 2, soldi 4, denari 6. — Vesti della coltre e del coscino braccia 16, soldi 15. — Una tunica verde, lire 2 e soldi 9. — *Supercotum unum Roserii*, lire 2, soldi 9, denari 6. — Panno del medesimo, soldi 8, denari 6. — Una tunica *lombardescha* (il panno soltanto) *ad dorsum Floris*, soldi 17. — *Fustaneum unum*, soldi 8. — *Trocherias tunice et supertoti virgatas et perfinas ad ornamentum vestimenti*, soldi 10. — Due tovaglie *ad unum file*, soldi 10. — Una coperta, lire 1, soldi 17. — *Orale unum sede et banbecii*, soldi 5. — *Oralia duo lini et banbecii*, soldi 6. — Lenzuola tre di braccia 26, una lire e 5 soldi. — Un lenzuolo di braccia dieci, soldi 9. — *Paludella duo* di lino di braccia 22, soldi 7. — Tre camicie *ad femenam*, soldi 12.